

EMANUELA PULVIRENTI

# CARTOLINE D'ARTISTA

VIAGGIO TRA LE MERAVIGLIE  
DEL MONDO NEI DIPINTI PIÙ BELLI  
DELLA STORIA DELL'ARTE

BUR  
Rizzoli

BUR  
Rizzoli

*Della stessa autrice in* BUR  
Rizzoli

Il mondo alla finestra

EMANUELA PULVIRENTI

# **CARTOLINE D'ARTISTA**

**VIAGGIO TRA LE MERAVIGLIE  
DEL MONDO NEI DIPINTI PIÙ BELLI  
DELLA STORIA DELL'ARTE**

Pubblicato per

**BUR**  
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18916-3

Prima edizione BUR Saggi: ottobre 2024

Realizzazione editoriale: Fregi e Majuscole s.r.l. / Torino

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)



[/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)



[@rizzolilibri](https://twitter.com/rizzolilibri)



[@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

## Introduzione

Questo libro, come il precedente dedicato alle finestre nei dipinti, nasce da un passatempo quotidiano che da anni è diventato una mania: quello di raccogliere immagini di quadri dedicati a uno specifico tema setacciando ogni anfratto della rete con infinita pazienza. In questo caso il tema è costituito da tanti luoghi speciali sparsi per il mondo e amati da sempre dagli artisti per il loro fascino potente: città, templi, chiese, palazzi ma anche paesaggi naturali, vulcani, coste e cascate. Sono luoghi che potremmo definire “pittogenici”, se esistesse il corrispettivo pittorico del termine “fotogenico”. La loro bellezza spudorata, sebbene apprezzata a fasi alterne nel corso della storia, li ha resi soggetti naturalmente attraenti, che difficilmente potrebbero riuscire male in un dipinto.

I trentuno siti scelti, presentati in altrettanti capitoli, sono quindi raccontati attraverso lo sguardo di artisti di epoche differenti e le immagini pittoriche con cui hanno fissato ciò che vedevano. La selezione delle opere, però, è stata sofferta: alcuni luoghi sono stati rappresentati in tantissimi dipinti, uno più interessante dell'altro, e decidere di usarne non più di una decina per ciascun sito non è stato semplice. Ciò che ha guidato la scelta è stato l'obiettivo di mostrare visioni dello stesso luogo distanti tra loro e cercare di scartare quegli artisti già presenti in almeno un capitolo. Nonostante ciò, alcuni nomi tornano molte volte: si tratta di pittori che non solo hanno visitato tantissimi Paesi, ma hanno interpretato ciò che vedevano

in modo talmente originale che era impensabile citarli una sola volta. Mi riferisco soprattutto a William Turner, a Thomas Cole e a Claude Monet.

Lo sguardo d'artista, dunque, è quasi sempre la visione di un estraneo, di qualcuno che arriva da lontano, che appartiene a un'altra cultura, che vede quel luogo con i suoi occhi per la prima volta, dopo averne sentito parlare o averlo visto nelle stampe, e che forse non lo rivedrà mai più, ma di certo ha saputo vederlo come nessun altro prima e dopo di lui. Questo aspetto introduce il tema di fondo del libro, quello del viaggio e del suo ricordo, due momenti che trovano la loro sintesi nel concetto di "cartolina". Non, ovviamente, la cartolina postale, illustrata da una fotografia, ma l'immagine che l'artista "spediva" a se stesso, per ricordare ciò che aveva visto o ciò che aveva voluto vedere.

Oggi quei souvenir raccontano anche qualcosa che i loro autori non avevano previsto, poiché testimoniano le condizioni passate di luoghi oggi profondamente mutati. L'antropizzazione dei paesaggi naturali e la crescita delle città hanno alterato irrimediabilmente quei panorami, tanto che in molti casi si fa fatica a individuare il punto di osservazione dell'artista.

La sequenza dei siti trattati segue un andamento cronologico: se i primi monumenti appartengono alle civiltà più antiche, di capitolo in capitolo si snodano edifici delle epoche successive, attraversando l'Alto medioevo, il Romanico, il Gotico, il Rinascimento, il Barocco e, per finire, l'eclettismo ottocentesco e l'architettura del ferro di fine secolo. I paesaggi naturali e i grandi panorami urbani, non avendo un'età confrontabile a quella delle architetture, vengono trattati invece nel momento in cui in cui gli artisti hanno iniziato a occuparsene in massa. Tuttavia i capitoli possono essere letti senza seguire il loro ordine: ogni luogo d'arte è un racconto a sé, indipendente da quello precedente. Ogni capitolo, inoltre, non racconta un sito partendo dalla sua raffigurazione più antica ma da quella più "rivoluzionaria", quella più

inaspettata. Spesso è la visione di un autore molto noto, oppure è il punto di vista dirompente di un artista sconosciuto. Le opere successive seguono, invece, un ordine strettamente cronologico per dare una panoramica di come si è evoluto lo sguardo degli artisti nel tempo.

Immagine dopo immagine i paesaggi vengono scoperti attraverso l'arte e viceversa: la storia dell'arte viene raccontata attraverso i luoghi dipinti in un itinerario ideale che ha inizio nel Rinascimento, quando gli artisti cominciarono a guardare al mondo reale e cercarono di raffigurarlo usando tecniche di rappresentazione tali da imitare la visione umana. Il punto di svolta dunque, il momento in cui il mondo reale irrompe sul quadro, è arrivato con l'invenzione della prospettiva, all'inizio del Quattrocento. Quella tecnica, infatti, consente di immaginare una posizione fisica dell'osservatore e dunque un ambiente concreto da raffigurare. L'astrazione delle immagini medievali, nelle quali non esiste un punto di vista a cui ricondurre la visione né uno spazio tridimensionale e verosimile, cedette il passo a un mondo più terreno, misurabile e rappresentabile.

Tuttavia i paesaggi naturali e urbani erano, fino al Cinquecento, solo lo sfondo delle azioni dei personaggi, sacri, mitologici o reali che fossero. E, dal canto loro, anche le ambientazioni, per quanto realistiche, raramente ricalcavano le forme di luoghi esistenti. Gli spazi urbani erano città ideali, creazioni della mente in cui convivevano edifici dell'epoca con architetture classicheggianti ed erano ideali anche i luoghi naturali, ispirati alla letteratura bucolica e organizzati per comunicare un'immagine di perfetta armonia.

Naturalmente ci furono anche artisti, come Leonardo da Vinci, che studiarono attentamente il mondo reale disegnandolo con cura fino al più piccolo dettaglio, ma i loro studi non diventavano ritratti pittorici di luoghi esistenti, bensì elementi con cui ricomporre paesaggi plausibili ma immaginari.

Le prime sistematiche rappresentazioni di luoghi veri compaiono nel Cinquecento sulla scia dello sviluppo della cartografia seguito

alle grandi scoperte geografiche. Il bisogno di raffigurare in modo oggettivo territori sconosciuti stimolò anche negli artisti un approccio diverso nei confronti dei siti naturali e urbani, tanto che nel Seicento nacque il paesaggio come genere autonomo – sebbene considerato minore rispetto alle scene sacre o alla pittura di storia – nel quale i luoghi sono gli unici protagonisti del dipinto.

È un genere che venne praticato soprattutto nei Paesi Bassi perché rispondeva alle richieste di un nuovo ceto mercantile non interessato alle opere a carattere religioso (anche per via dell'adesione al Protestantesimo), ma desideroso di vedere trasferito su tela il mondo reale in cui prosperava. Quel filone, soprattutto in forma di paesaggio idealizzato, fiorì anche in Italia con Annibale Carracci, e in Francia con Nicolas Poussin e Claude Lorrain. Questi due artisti, in particolare, influenzarono generazioni di paesaggisti per le loro composizioni pittoresche e per gli spettacolari effetti luminosi delle loro tele.

La vera novità arriva nel Settecento, il secolo in cui inizia a diffondersi la moda del Grand Tour, un viaggio attraverso le bellezze italiane, lungo anche alcuni anni, che qualsiasi rampollo europeo di buona famiglia doveva assolutamente compiere per poter considerare completa la sua formazione umana e culturale. Questi viaggiatori – i primi turisti – volevano portare con sé i ricordi visivi dei luoghi che visitavano per cui, quando potevano permetterselo, avevano un pittore al seguito.

Nello stesso momento, anche grazie allo spirito scientifico promosso dall'Illuminismo, nasceva il Vedutismo, un nuovo modo di raffigurare gli scorci urbani basato sull'ausilio della camera ottica, una sorta di macchina fotografica nella quale l'immagine che attraversava l'obiettivo poteva essere ricalcata dall'artista su un foglio di carta. Questo tipo di vedute reali di piazze e monumenti, iniziate in Italia da Gaspar van Wittel e poi diffuse a scala europea da Canaletto, Francesco Guardi e Bernardo Bellotto, rispondevano perfettamente alle richieste dei viaggiatori del Grand Tour.

Lo stesso interesse scientifico verso la natura, proprio del Settecento, spinse altri artisti, soprattutto inglesi, francesi e tedeschi, a raffigurare i grandi vulcani in eruzione, in particolare il Vesuvio e l'Etna. Contemporaneamente, la riscoperta del mondo antico avviata dal Neoclassicismo portò altri pittori anche in Grecia e nel vicino Oriente, alla ricerca delle origini dell'arte e dell'architettura.

Ma il secolo d'oro del paesaggio è l'Ottocento. Lo spirito romantico portò a guardare agli spazi naturali e ai grandi panorami con intenso trasporto spirituale e grande cura dei dettagli. Nella natura gli artisti vedevano un'entità superiore, sublime, capace di distruggere l'uomo, ma anche un rifugio al degrado delle città, pittoresco e idilliaco. Di certo non era mai uno sfondo neutro, ma uno spazio che suscitava profonde emozioni. Non a caso compaiono anche tanti notturni: raffigurare un luogo al chiaro di luna conferiva all'immagine un fascino misterioso e romantico.

Nella seconda metà dell'Ottocento, con la nascita dell'Impressionismo, cambia anche il modo di guardare ai luoghi naturali e non. L'interesse si sposta sugli effetti luminosi, sull'atmosfera cromatica, sulla percezione fugace dell'artista. I dettagli contano meno, ciò che importa è catturare un istante, anche a più riprese, per poterne narrare i cambiamenti nel corso della giornata. Maestro indiscusso di questa visione è Claude Monet, ma il suo esempio farà tanti proseliti, anche al di là dell'oceano. Cambia inoltre il catalogo di luoghi scelti dagli artisti: non solo i paesaggi della classicità, ma anche tanti monumenti sul suolo francese.

Il progressivo allontanamento dal realismo quasi fotografico dei vedutisti e dei romantici proseguì con il Postimpressionismo: i dipinti di Georges Seurat e Paul Signac diventano visioni polverizzate, mosaici iridescenti nei quali la natura e i monumenti sembrano perdere consistenza. Da là alle Avanguardie il passo è breve. Con i panorami fauves, le vedute cubiste, i voli futuristi e le visioni surrealiste, il divario tra la realtà vista e quella rappresentata si fa sempre più